

» | **La Lega** Il presidente del Piemonte

Cota: sì, siamo penalizzati La soluzione? Decidiamo noi come ripartire i sacrifici

«Le Regioni devono far sentire la loro voce, su questo non ci possono essere dubbi. Ma va detto in modo altrettanto chiaro che l'atteggiamento deve essere costruttivo». Roberto Cota si trova in posizione non comodissima. Da presidente del Piemonte, si trova ad affrontare tagli pesanti ai trasferimenti e alle risorse disponibili. Da esponente del centro-destra, deve comunque sostenere le ragioni della manovra. E, soprattutto, da leghista deve far fronte alla più insidiosa delle accuse: quella di una manovra sostanzialmente antifederalista che priva Regioni ed enti locali di alcune prerogative acquisite

Le Regioni contribuiscono alla spesa pubblica per il 20% e subiscono tagli per oltre il 40%. Non è un fatto iniquo?

«Certo, la manovra penalizza le Regioni, così come penalizza tutti. Su questo nessuno nutre dei dubbi. Ma il punto è lavorarci sopra, non soltanto strillare. La via per risolvere questo problema è un tavolo con il governo in cui metter sul tappeto le nostre buone ragioni e vedere quel che si può migliorare».

Parla di atteggiamento costruttivo. Chi è che non l'ha? Forse il presidente Formigoni con la sua decisa stroncatura della manovra?

«Formigoni lavori perché passi il principio di premiare i virtuosi».

Ecco, appunto: un'altra critica è quella secondo cui i tagli «lineari» non distinguono tra buoni e cattivi, tra oculati amministratori e spendaccioni.

«È quello che io dico da tempo. Se si vuole migliorare questa manovra, una delle strade

federalismo. Semmai, è la prova che il federalismo fiscale deve essere fatto subito».

Non è solo uno slogan?

«No, e le dico il perché. Con il federalismo fiscale le risorse mangiano sul territorio e finisce la finanza derivata: quella per cui la ripartizione la fa il centro, si litiga tra Regioni e al-

fine paga Pantalone. Con il federalismo, i trasferimenti per le Regioni più in difficoltà sono regolati da meccanismi perequativi, finalmente legati ai costi standard e non più la spesa storica».

Più in concreto?

«Le regioni in difficoltà riceveranno sulla base di criteri di costo, e non sulla base di quel che hanno sempre speso. Se hanno tanta popolazione, tanti anziani, tante esigenze, riceveranno la cifra corrispondente. E non sarà più la cifra che hanno sempre speso».

Il presidente Errani dice che lei ha firmato il documento delle Regioni e poi ha detto di condividere l'impostazione della manovra.

«Non è così. Quel che io ho detto fuori dalla conferenza dei presidenti, è esattamente quanto ho detto al suo interno. Che è poi quello che sto dicendo a lei».

Ma se lei dovesse dire quel che proprio non va in questa manovra?

«Nel complesso esprimo un giudizio positivo. Se ci fosse un riequilibrio tra quel che viene tagliato alle Regioni e quel che viene tagliato allo Stato, a

me non dispiacerebbe. E poi, sarebbe importante fissare anche nella manovra il principio di premiare i virtuosi».

Presidente, non c'entra con la manovra: ma lei si dimette da deputato?

«Assolutamente sì. Domani, come peraltro era previsto. Non certo per paura del tar».

Marco Cremonesi

Federalismo



La manovra è la prova che il federalismo fiscale va fatto subito

proprio quella di cercare la disponibilità del governo su questa idea: con l'esecutivo si accorda un certo saldo. Poi, la ripartizione dei sacrifici e i criteri con cui lo sforzo deve essere diviso li stabiliamo noi, in sede di conferenza Stato-Regioni».

Presidente, veniamo alla contestazione più significativa: la manovra sarebbe antifederalista. Toglie poteri e risorse alle Regioni per riasservirli al centro.

«La manovra non allontana

